

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



31 / 03 / 2010

Codice contratti

Italia Oggi	31/03/2010	p. 36	Appalti, la trattativa è l'eccezione	1
--------------------	------------	-------	--------------------------------------	---

Edilizia

Italia Oggi	31/03/2010	p. 31	Dare i soldi del ponte all'aquila	4
--------------------	------------	-------	-----------------------------------	---

Innovazione e ricerca

Sole 24 Ore	31/03/2010	p. 23	Strada in salita per i fondi ue hi-tech	5
Sole 24 Ore	31/03/2010	p. 23	Ricerca poco competitiva	6
Stampa - Tutto Scienze	31/03/2010	p. 34	Perché i cervelli non tornano	8
Stampa - Tutto Scienze	31/03/2010	p. 34	"quando studiavamo al mit di boston l'italia era molto più seria"	9

Legislazione ll.pp.

Sole 24 Ore	31/03/2010	p. 35	Controlli antimafia nei piccoli cantieri	10
--------------------	------------	-------	--	----

Opere pubbliche

Italia Oggi	31/03/2010	p. 34	Nervi, poetica del cemento armato	11
--------------------	------------	-------	-----------------------------------	----

Studi di settore

Sole 24 Ore	31/03/2010	p. 31	Oggi il via libera ai «correttivi»	13
--------------------	------------	-------	------------------------------------	----

Procedure per le aggiudicazioni previste dal codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture

Appalti, la trattativa è l'eccezione

L'estrema urgenza deve essere adeguatamente motivata

DI MATTEO GABRIELE PASOTTO

Nell'attuale sistema della contrattualistica pubblica, così come delineato dal dlgs 12 aprile 2006 n. 163, l'affidamento di lavori, nonché l'acquisizione di servizi e forniture da parte delle stazioni appaltanti (nell'ampia accezione stabilita dal citato testo regolamentare), può avvenire mediante una delle quattro procedure previste dal Codice dei contratti. E segnatamente: procedure aperte, in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta; procedure ristrette, caratterizzate dall'invito a formulare un'offerta rivolto dalla stazione appaltante a una selezionata rosa di operatori economici; dialogo competitivo, nella quale «la stazione appaltante, in caso di appalti particolarmente complessi, avvia un dialogo con i candidati ammessi a tale procedura, al fine di elaborare una o più soluzioni atte a soddisfare le sue necessità e sulla base della quale o delle quali i candidati selezionati saranno invitati a presentare le offerte» (secondo la definizione di cui all'art. 3 comma 39 del Codice); procedure negoziate, in cui le stazioni appaltanti consultano gli operatori economici da loro scelti e negoziano con uno o più di essi le condizioni dell'appalto.

Si è avuto già modo di evidenziare, su queste pagine, lo spiccato favore del legislatore comunitario, e, di riflesso, di quello nazionale, per le procedure aperte, garanti, almeno sul piano teorico, della più ampia imparzialità e concorrenzialità.

Eguale, si era rilevato come le procedure negoziate (cosiddetti affidamenti a trattativa privata) siano da considerarsi marginali, il ricorso alle quali avendo carattere di eccezionalità e dovendo le stesse avere una giustificazione oggettiva.

Nel presente articolo, si cercherà di illustrare quali siano le condizioni che consentano il ricorso a procedure negoziate, anche alla luce della recente giurisprudenza amministrativa.

La procedura negoziata nel Codice dei contratti pubblici. L'art. 56 del Codice dei contratti prevede la facoltà della stazione appaltante di procedere ad affidamento diretto del contratto, purché abbia preventivamente provveduto alla pubblicazione del bando di gara, in alcuni specifici casi; e segnatamente laddove in esito all'esperimento di una procedura non negoziata tutte le offerte presentate siano risultate irregolari ovvero inammissibili, ovvero nel caso di appalti pubblici di lavori, per lavori realizzati unicamente a scopo di ricerca,

sperimentazione o messa a punto, e non per assicurare una redditività o il recupero dei costi di ricerca e sviluppo.

La norma, di per sé chiara, è stata oggetto di recenti precisazioni della giurisprudenza amministrativa che ne ha più marcatamente confermato i confini applicativi (ex multis, Tar Val D'Aosta, Sez. I, 28 aprile 2009, n. 37).

Il punto, comunque, non appare controverso, e risulta di facile applicazione.

Diversa, e, per quanto d'interesse in questa

sede, assai più pericolosa per la libertà di concorrenza, la fattispecie di cui all'art. 57 del Codice.

La norma, consentendo l'affidamento diretto senza necessità di previa pubblicazione di un bando di gara, in effetti si presta agevolmente ad abusi, laddove, ancorché imponendo «adeguata motivazione nella delibera o

determina a contrarre» (comma 1), prevede si possa ricorrere a tale procedura quando l'estrema urgenza, risultante da eventi imprevedibili per le stazioni appaltanti, non sia compatibile con i termini imposti dalle altre procedure.

Ma in cosa si concretizza una situazione di estrema urgenza richiesta dalla disposizione?

Sul punto, si registrano diversi interventi giurisprudenziali, volti a circoscrivere la portata della norma e, dunque, a prevenire gli abusi.

In una recente pronuncia, il Consiglio di stato (Cons. stato, sez. V, 11 maggio 2009 n. 2882), ha espressamente ribadito come la disposizione in questione vada interpretata in senso restrittivo, e ciò «proprio per evitare che questa possa risolversi in uno strumento per aggirare l'ormai pacifico divieto di rinnovo», fattispecie, peraltro, affatto diversa dalla ripetizione di servizi analoghi (consentita ex art. 57 comma 5).

Il Consiglio ha infatti rilevato come tale facoltà di ripetizione sia riferita a servizi «la cui esecuzione, al momento della indizione della gara originaria, è presa in considerazione solo a livello di mera eventualità perché, a quell'epoca, il relativo bi-

sogno non esiste. Ed è per questo che la stazione appaltante, pur prendendoli in considerazione nel bando, non li assegna all'esito della corrispondente procedura concorsuale ma si riserva la facoltà di farlo nel triennio dalla stipula del contratto».

Per tali ragioni, laddo-



ve si tratti di servizi, forniture o lavori la cui necessaria prosecuzione oltre l'iniziale scadenza del contratto sia certa sin da principio (per esempio perché trattasi di servizi necessari alla vita dell'ente), la stazione appaltante non può ricorrere alla facoltà di cui all'art. 57, comma 5 del Codice, né tantomeno procedere a rinnovo del contratto, dovendo per contro adottare un'adeguata programmazione in modo da sostituire per tempo, nei modi e nelle forme ordinarie, il contratto che giungerà a scadenza.

Laddove la stazione appaltante risulti inadempiente in tal senso, la stessa non potrà quindi considerare l'imminente scadenza dell'appalto quale legittimo presupposto di estrema urgenza abilitante alla trattativa privata.

In una seconda pronuncia (Tar Lazio, sez. I, 18 febbraio 2009, n. 1656), il giudice amministrativo, ribadendo quali requisiti inderogabili «da un lato, «l'estrema urgenza» nel provvedere e, per altro verso, l'ostensione di un idoneo apparato motivazionale con il quale venga fornita congrua emersione alle relative ragioni», ha ribadito il carattere eccezionale del ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione di bando.

In particolare, alla luce di tali considerazioni, il Tar ha chiaramente indicato come i presupposti giustificativi vadano «valutati e apprezzati con il necessario rigore, onde scongiura-

re che situazioni di pretesa (ma non compiutamente dimostrabile) urgenza possano costituire un *commodus discessus* rispetto all'obbligo di individuare il privato contraente attraverso il confronto concorrenziale che solo la pubblica procedura di selezione consente di attuare con carattere di oggettività e trasparenza», precisando come la connessa motivazione debba «oggettivamente offrire l'indicazione dei pertinenti presupposti legittimanti: e, con essi, della presenza di un nesso di necessaria (quanto univoca) implicazione causale, tale da imporre (in presenza di condizioni che la stessa legge qualifica, delimitandone l'operatività alla misura «strettamente necessaria», in termini di «estrema urgenza» e di «imprevedibilità») il ricorso alla trattativa privata». Alla luce di tali argomentazioni, il Tar adito ha quindi escluso che «i presupposti per il ricorso alla procedura negoziata, valutati all'interno delle coordinate normative che ne consentono l'esperimento, si atteggiino in un rapporto di aprioristica (quanto automatica) corrispondenza con i presupposti per la dichiarazione dello stato di emergenza» (Tar Lazio, sez. I, cit.).

Analogamente, non sembra integrare la fattispecie d'urgenza richiesta dalla legge l'imminente scadenza del mandato degli organi politici dell'ente, «costituendo queste mere ragioni di ordine politico ma non certo oggettive e imprevedibili ai sensi dell'art. 57», né il prolungarsi delle procedure eventualmente correlate (per esempio, espropriative), laddove il dilatarsi dei relativi tempi ben poteva essere previsto dalla

stazione appaltante (così, Tar Piemonte, sez. I, 24 novembre 2008, n. 2943).

Conclusioni. Il ricorso alla trattativa privata (di cui all'art. 57 del Codice) è, nel nostro ordinamento, limitato ai casi tassativamente previsti dalla norma in questione.

La pratica ha insegnato che nella maggior parte dei casi le stazioni appaltanti, hanno giustificato il ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara sulla base di spesso non chiare motivazioni di estrema urgenza, ex art. 57, comma 2 lett. c.

La giurisprudenza ha cercato di restringere il più possibile le maglie interpretative del parametro in questione, proprio al fine di evitare che tale facoltà, da ritenersi applicabile solo in casi eccezionali, finisse invero con il costituire, per le stazioni appaltanti, un agile escamotage al fine di sottrarsi al necessario ricorso a procedure aperte.

Per tali ragioni, l'«estrema urgenza» richiesta dalla legge per consentire legittimamente il ricorso alla trattativa privata, richiede tanto l'oggettività della situazione giustificatrice, quanto la sua imprevedibilità: infatti, «il ricorso alla procedura negoziata senza pubblicazione del bando, di cui all'art. 57 comma secondo lett. c) del dlgs n. 163/2006 è ammesso solo in casi eccezionali che

non consentano l'indugio degli incanti e della licitazione privata, previa esposizione delle ragioni giustificative della deroga. L'estrema urgenza dei lavori deve risultare da eventi imprevedibili per le stazioni appaltanti, fermo restando che l'urgenza non può, né deve dipendere da un ritardo di attivazione dei procedimenti che sia imputabile all'ente pubblico» (Tar Molise, sez. I, 16 luglio 2008, n. 689).

Tali condizioni devono peraltro risultare dalle determinazioni amministrative, il cui esame «deve consentire un positivo apprezzamento della sussistenza degli indicati presupposti, sia per quanto concerne l'intrinsecità della situazione considerata, sia con riferimento alla emersione di ragioni giustificanti il ricorso all'eccezionale procedura in discorso» (Tar Piemonte, sez. I, 26 ottobre 2009 n. 2328).

Aspettiamo i commenti e le repliche dei lettori a: matteo.ufficiostampa@bentley-soa.com oppure al numero verde 800540340.



Proposta del segretario generale della Cgil, Epifani, al 17° congresso della Fililea in Abruzzo

Dare i soldi del Ponte all'Aquila

Buzzetti all'antimafia: subito la white list delle imprese

DI ANTONIO RANALLI
E SIMONETTA SCARANE

Ora basta, passate le elezioni regionali, il governo deve mettere mano subito ai programmi per l'edilizia annunciati, varati e non ancora attuati, a cominciare dalle infrastrutture della delibera Cipe di un anno fa, ormai, al piano delle piccole opere nei comuni, al piano delle carceri, per non parlare poi del piano casa impantanato. Senza dimenticare la riforma normativa in atto e da portare termine per semplificare l'elefantica mole di leggi sulle costruzioni e le procedure autorizzative. Ma nel rispetto assoluto della legalità. Bisogna fare presto altrimenti l'industria delle costruzioni e dell'edilizia farà in tempo a fallire. A rinfrescare la memoria è stato, ancora una volta, il presidente nazionale dei costruttori Ance, Paolo Buzzetti, intervenuto ieri all'Aquila al congresso della Fillea Cgil guidata da Walter Schiavella, che ha ospitato anche il segretario nazionale della Cgil. Guglielmo Epifani dall'Aquila ha chiesto al governo di investire subito i soldi

destinati al ponte sullo stretto di Messina alla ricostruzione dell'Aquila. Buzzetti ha sostenuto che il 2010 è da ritenersi l'anno decisivo per la ripresa del settore. E ha dato un giudizio positivo sugli incentivi per gli eco-immobili, che nonostante la ristrettezza dello stanziamento, ha detto, sono comunque un segnale importante su un principio positivo quale è quello di premiare la costruzione di edifici di classe A e B a risparmio e efficienza energetica. E, reduce dall'audizione ieri, davanti alla commissione antimafia, Buzzetti ha chiesto di nuovo

la creazione della White list nelle prefetture per individuare le imprese fornitrici eliminando quelle a rischio di inquinamento mafioso. Inoltre, in vista

anche dell'Expo 2015, l'Ance di Buzzetti ha chiesto l'istituzione di una banca dati presso l'Authority di vigilanza per avere informazioni sui subappaltatori, fornitori, con le informazioni più rilevanti circa i contratti. «Governo, istituzioni e parti sociali devono fare la propria parte per costruire un nuovo modello di sviluppo che metta al centro la sostenibilità ambientale e sociale e la sicurezza del territorio», ha chiesto il segretario generale della Fillea-Cgil, Walter Schiavella, in occasione del 17° congresso del sindacato, inaugurato ieri all'Aquila. Servirebbe una programmazione seria e concreta, a partire dai finanziamenti al settore secondo una direttrice di qualità, e regole chiare e trasparenti per gli appalti, ripensando i costi appropriati per le imprese altamente specializzate, facendo chiarezza sui temi della qualificazione delle imprese. Ma anche adeguando il costo del lavoro alle alte professionalità impiegate e alla specificità del settore, contrastando la precarietà delle alte figure professionali e l'elusione delle regole e riconoscendo, innanzitutto, il lavoro e la professionalità degli operatori del restauro oggi penalizzati da norme vessatorie». Schiavella non ha risparmiato critiche alla Protezione Civile. «Gli scandali sulla Protezione Civile e sulla gestione degli appalti, a L'Aquila come alla

Maddalena», ha affermato, «confermano quanto avevamo ragione nella primavera scorsa ad opporci a quel decreto. Scandali che hanno sconsigliato per il momento la costituzione della Protezione Civile Spa ma non il progetto di costruire un mercato protetto dell'emergenza e dei grandi eventi, come dimostra il recente decreto legge sugli enti locali che estenderebbe quel meccanismo anche ai comuni e che solo per questo, guarda caso, potrebbe derogare ai vincoli del Patto di stabilità». Apprezzamenti per il contenuto della relazione del segretario della Fillea-Cgil, sono arrivate dal presidente nazionale di Cna-Costruzioni, Rinaldo Incerpi, anche lui presente all'Aquila. «Come

sistema del mondo delle piccole e media imprese di Cna», ha spiegato, «stiamo lavorando nella direzione di essere soggetto attivo, che stia accanto alla popolazione dell'Aquila per gli interventi da fare. Proprio per questo abbiamo realizzato il bando Affidabita, a favore delle imprese locali. Abbiamo coinvolto i nostri consorzi strutturati a livello nazionale, per essere affianco delle imprese e fare in modo che tutta la fase della ricostruzione possa avvenire in maniera adeguata». Incerpi ha sottolineato che c'è «grande unione tra il mondo imprenditoriale e il mondo dei lavoratori, cosa che era partita lo scorso anno agli Stati generali».

—© Riproduzione riservata—



Paolo Buzzetti



Innovazione. Da Bruxelles il 9% delle risorse a fronte del 13% di stanziamento

Strada in salita per i fondi Ue hi-tech

Massimiliano Chiavarone

Se da un lato l'Italia contribuisce per il 13% allo stanziamento totale di 52 miliardi di euro previsto dal VII programma quadro, cioè il principale strumento con cui l'Unione europea finanzia i progetti di ricerca in Europa, dall'altro il nostro paese riceve solo il 9% di finanziamenti per progetti di ricerca.

Lo dice uno studio appena pubblicato da Warrant Group, società di consulenza strategica. Dunque riceviamo molto meno rispetto a quello che diamo e questo si traduce in un doppio danno. «Non solo abbiamo perso capitali - spiega Fiorenzo Bellelli, presidente di Warrant - ma grazie anche al nostro aiuto contribuivamo a finanziare la ricerca degli altri paesi europei, mentre noi restiamo sempre indietro». Infatti l'Italia, nella classifica generale degli Stati con il maggior numero di progetti approvati e finanziati è, secondo lo studio, solo al quarto posto dopo Germania, Francia e Inghilterra. Ma quali sono i motivi del ritardo italiano? «Il problema - spiega Bellelli - è che l'Italia è meno abituata a esercitare una sana lobby necessaria in tut-

te le fasi che vanno dalla gestazione delle idee progettuali fino alla pubblicazione dei vari bandi». Isella Vicini, responsabile dell'area finanza Warrant Group aggiunge: «Inoltre banalmente i candidati italiani si muovono solo dopo la pubblicazione del bando e poi sono poco portati alla collaborazione perché questi progetti devono coinvolgere sempre almeno tre nazioni europee». Altri motivi? «Paghiamo anche il nostro gap strutturale - aggiunge Diassina Di Maggio, direttore dell'Agenzia per la promozione della ricerca europea (Apre) - perché l'Italia destina al settore ricerca e innovazione meno fondi rispetto agli altri paesi Ue e questo si traduce in mancanza di strutture e personale dunque siamo meno competitivi rispetto ad altri paesi come la Germania». E infatti, secondo i dati Apre, proprio il governo di Berlino riserva alla ricerca il 2,54% del Pil, la Francia il 2,08 e l'Italia l'1,13%. Inoltre mentre la Germania può disporre di 185mila ricercatori, l'Italia ne ha 75mila cioè meno della metà.

Nella classifica dei settori più finanziati dall'Europa ci sono l'Ict (Information Commu-

nication Technology) con 9 miliardi di euro, la salute con 6 miliardi e le Nanotecnologie, materiali e produzione che ha raccolto circa 4 miliardi. Il VII pq copre gli stanziamenti dal 2007 al 2013 per progetti attivati in 10 settori (dall'agricoltura alle biotecnologie, dalla salute allo spazio, alla sicurezza) e ora che ci troviamo a metà del guado la partita si fa più interessante perché proprio nei prossimi anni dovranno essere stanziati più del 50% dei 52 miliardi di euro.

In particolare per i prossimi bandi che saranno pubblicati a fine luglio, è già noto che per il solo settore della salute ci saranno circa 650 milioni per progetti che verteranno sulle sperimentazioni cliniche, il cervello e le sue patologie, il diabete e l'obesità, le strategie di vaccinazione, la resistenza antimicrobica e nuove epidemie. Quello della salute è un settore che vede proprio l'Italia ai primi posti come partecipazione con un rating di successo per i progetti finanziati superiore a quello raggiunto per altri temi. Insomma occorre rimbocarsi le maniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICERCA & SVILUPPO

13%

Il contributo italiano

L'Italia contribuisce per il 13% allo stanziamento totale di 52 miliardi di euro previsto dal VII programma quadro con cui la Ue finanzia i progetti di ricerca in Europa

9%

Il finanziamento all'Italia

Il nostro paese riceve solo il 9% di finanziamenti per progetti di ricerca

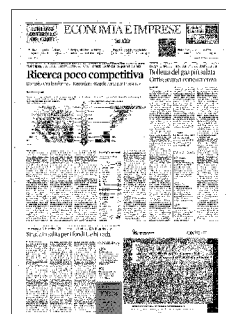
AI LETTORI

JOB 24

JOB 24

**Domani sul «Sole»
le pagine del lavoro**

Le inchieste e gli annunci di Job 24 saranno pubblicati sul Sole 24 Ore di domani



Studio Kpmg. L'Italia è tra i paesi più cari nel confronto internazionale dei costi per gestire il business

Ricerca poco competitiva

Dompè: «Ora le riforme» - Recordati: «Regole certe per investire»

Franco Vergnano

Burocrazia e regulation complessa sono gli elementi che zavorrano il sistema Italia e rendono il nostro Paese uno dei più cari dove fare business. E questo nonostante nell'ultimo biennio Roma abbia fatto un piccolo miglioramento passando dall'ottavo al settimo posto complessivo in una classifica che prende in considerazione una decina di nazioni, secondo l'analisi fatta dalla Kpmg.

«Sono d'accordo con il rapporto - esordisce il presidente di Farindustria, Sergio Dompè -. Anche il quadro politico sta migliorando. Adesso abbiamo davanti a noi tre anni senza elezioni, un periodo d'oro da utilizzare per fare le riforme di cui il Paese ha bisogno, tra cui c'è la semplificazione amministrativa. Già oggi abbiamo 209 progetti di ricerca sui nuovi farmaci». Del resto è solo così che si riesce a crescere. Infatti dietro la buona performance produttiva del settore (la migliore dell'Italia), ci sono i nuovi prodotti e l'export (dove l'Italia, partendo dal 10% del 1991 è arrivata al 53%).

«Nel prossimo triennio - conclude Dompè - ci potrebbe essere un ulteriore incremento del

25-30% dei progetti di ricerca pagati dai privati e sviluppati dai centri di eccellenza dell'area pubblica. Sono fiducioso anche perché in questo momento l'intera filiera farmaceutica, a cominciare dal ministro della Salute Fazio, è in mano a uomini con una mentalità orientata alla ricerca».

Un po' meno ottimista Giovanni Recordati, presidente e amministratore delegato dell'omonima società farmaceutica, quotata a Piazza Affari: «Serve la certezza delle regole. Chi va a fare ricerca in Francia ottiene il 30% di credito d'imposta senza alcun "click day". Le faccio un altro esempio. Abbiamo registrato un farmaco in Germania che vendiamo già in tutta Europa. Ma in Italia non è ancora a disposizione dei pazienti».

Come accennato, il nostro Paese migliora leggermente la sua posizione nella classifica Kpmg avanzando al settimo posto, ma rimane tra quelli più cari. Infatti avviare una nuova attività in Italia costa come in Usa. Tra i fattori che pesano di più c'è il costo delle utility (elettricità e gas, dove siamo tra i Paesi più costosi) e le tasse sulle imprese. Siamo maglia nera anche per la qualità della regulation, ad esempio sindacale. L'Italia ha infatti il record

assoluto per il tempo impiegato nel caso ci siano da risolvere eventuali controversie su esuberanti di lavoratori: una media di 66 settimane, ossia oltre un anno (rispetto alle quattro del Giappone o alle otto degli Usa).

Inoltre servono in media 257 giorni (più di otto mesi) per ottenere i permessi necessari a costruire un nuovo edificio destinato ad attività produttive o commerciali (contro i 40 giorni degli Stati Uniti).

C'è però un altro elemento di preoccupazione che conferma gli allarmi più volte lanciati dai nostri imprenditori.

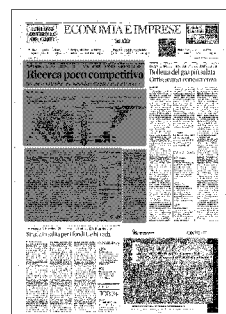
Il rapporto Kpmg mette in evidenza una diminuzione dei differenziali di costo nel settore manifatturiero, dove non si registrano significative variazioni per gli oneri dei materiali e delle attrezzature. Specie dove il settore diventa sempre più "capital intensive", le differenze tra le diverse location tendono a diminuire, raggiungendo il livello più basso da 15 anni a questa parte. Al contrario, i differenziali di costo aumentano invece per le attività di ricerca e sviluppo. Le differenze sono dovute essenzialmente al costo del personale (per impiegati tecnico-scientifici) e al diverso trat-

Le città più convenienti

Dove ci sono più vantaggi per il business

	Città	Indice di costo
1	Monterrey	81.5
2	Città del Messico	82.1
3	Montreal	94.2
4	Manchester	94.7
5	Vancouver	94.9
6	Toronto	95.8
7	Tampa	96.0
8	Atlanta	96.3
9	L'Aia	96.4
10	Lione	96.4
11	Melbourne	96.7
12	Amsterdam	96.7
13	Miami	97.0
14	Baltimora	97.1
15	Dallas-Fort Worth	97.7
16	St. Louis	97.8
17	Houston	97.9
18	Phoenix	98.1
19	Philadelphia	98.3
20	Detroit	98.5
21	Chicago	98.8
22	Sydney	98.9
26	Milano	99.0
32	Roma	100.9

Fonte: Kpmg



tamento fiscale. In questi ambiti, che poi sono quelli che delineano la competitività di un Paese nella parte alta della filiera, dove si collocano le attività a maggior valore aggiunto, Australia, Francia e Olanda offrono le migliori condizioni d'investimento.

«Esiste una concorrenza sempre più agguerrita anche tra paesi Ue che competono tra loro per attrarre investimenti. I casi di delocalizzazione di multinazionali presenti in Italia - sottolinea Domenico Busetto, partner Kpmg, che ha curato la ricerca per l'Italia - confermano che questo tema è all'ordine del giorno pure per la competitività del nostro Paese. Per attrarre investimenti produttivi o i centri direzionali delle grandi imprese servono più incentivi fiscali ed agevolazioni per la ricerca».

Il Messico è il Paese dove i costi del business sono più bassi, mentre nella Ue vince l'Olanda. In Europa, il Paese dove costa di più fare business è la Germania, soprattutto per l'incidenza del costo del lavoro, tra i più alti al mondo. Francoforte è la città più cara, mentre Manchester è quella più conveniente, Milano è al 26° posto e precede Roma al 32°.

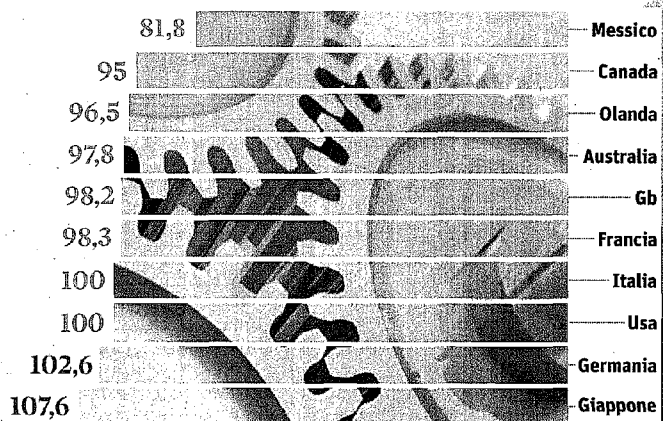
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto globale

Agli Stati Uniti che rappresentano il riferimento per la comparazione è stato assegnato un indice di costo pari a 100. Comparando l'indice di costo dei diversi Paesi con quello di base degli Stati Uniti si ottiene la percentuale di vantaggio competitivo

I PAESI PIÙ COMPETITIVI PER I COSTI D'IMPRESA

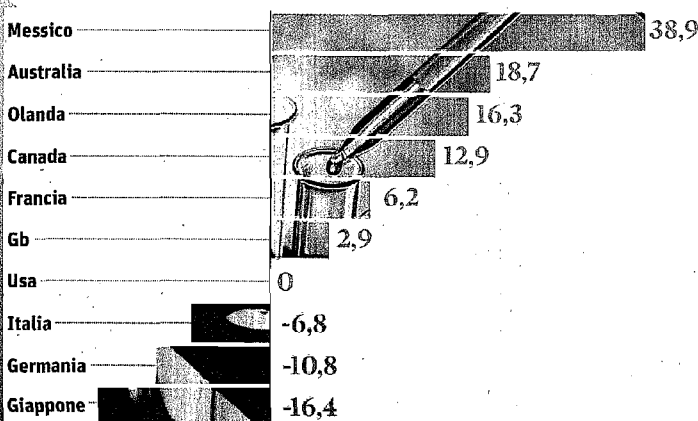
Indice dei costi-Base: Usa=100



Fonte: Kpmg

IN ITALIA COMPETITIVITÀ RIDOTTA PER LA RICERCA

Attività di R&S- Dati in %, base: Usa=0



Perché i cervelli non tornano

Ricerca. Poca trasparenza e fondi ridicoli: finora l'università ha scoraggiato il rientro di chi ha studiato all'estero. Ma il nuovo disegno di legge imbocca la strada giusta: un terzo dei prof non dovrà provenire dallo stesso ateneo

RICCARDO LATTANZI
NEW YORK UNIVERSITY
LANGONE MEDICAL CENTER

Riusciranno a fare tornare i cervelli?

Il decreto ministeriale del 23 settembre ha stabilito i criteri di ripartizione del fondo di finanziamento ordinario delle università e riserva 2 milioni e mezzo di euro per le «chiamate dirette nei ruoli dei docenti di studiosi ed esperti stranieri o italiani impegnati all'estero». Questa, dunque, è la cifra che l'Italia investe per far tornare i cervelli, a fronte di una perdita di capitale umano che ogni anno ammonta, considerando il numero dei laureati che espatriano e quanto è costata la loro formazione, a qualche miliardo di euro.

Questo tipo di chiamate dirette sono state istituite nel 2005 per stabilizzare i ricercatori tornati con il famoso programma per il «rientro dei cervelli», che altrimenti, dopo i 4 anni di contratto previsti dalla legge, sarebbero rimasti in mezzo alla strada. Purtroppo non sono servite, visto che ad oggi solo poche decine sono diventati professori nelle università italiane. Gli altri sono ripartiti. E' evi-

torato e cerca un posto da ricercatore: inizierà consultando gli annunci di lavoro nelle principali università e continuerà con le altre, ma difficilmente si spingerà oltre la 100ª posizione in classifica, dove appaiono i primi atenei italiani. Se anche volesse, la burocrazia dei bandi di concorso usciti in queste settimane lo scoraggerebbero (sempre che li capisca, visto che il testo è solo in lingua italiana!). Le cose non vanno meglio se il giovane è italiano. L'aver studiato all'estero diventa per lui un handicap, perché i dipartimenti proteggono i loro precari, che da anni attendono il concorso da ricercatore. Questo, tra l'altro, è uno dei motivi per cui le chiamate dirette non hanno aiutato a stabilizzare i cervelli rientrati: le università non li vogliono.

Si tratta di una prerogativa del nostro sistema, che grazie alla mancanza di disincentivi può permettersi di alzare barriere e schivarsi in se stesso. Vanno, invece, in senso opposto le migliori università del mondo. In un editoriale di qualche mese fa, il presidente del Mit, Susan Hockfield, lanciava un appello per cambiare la politica sull'immigrazione, che oggi scoraggia molti ricercatori stranieri a rimanere negli Stati Uniti dopo il master o il PhD, sostenendo che «sono gli scienziati immigrati che creano posti di lavoro e vincono i Nobel». Nel 1985 quello dell'economia andò ad un italiano, Franco Modigliani, all'epoca professore proprio al Mit. In quegli anni, però, era raro rimanere all'estero dopo gli studi. Curiosando nel database degli «alumni» e «alumnae» del Mit, ho scoperto che fino ai primi Anni 80 praticamente tutti gli italiani tornavano indietro. Evidentemente le competenze e l'esperienza acquisite consentivano di far carriera velocemente, sia in università, sia in azienda.

Significativo è l'esempio del dipartimento di economia. Negli Anni 70 vi studiarono Mario Baldassarri (presidente della Commissione Finanze del Senato), Mario Draghi (governatore della Banca d'Italia),

Francesco Giavazzi (professore ed editorialista) e Tommaso Padoa Schioppa (ex ministro dell'Economia). Se guardiamo invece agli «alumni» e «alumnae» degli ultimi anni, ci accorgiamo che sono rimasti quasi tutti negli Stati Uniti. Non sono abbastanza bravi? Sono troppo bravi? Domande irrilevanti. La verità è che alle aziende italiane non interessa il titolo di PhD e oggi le università italiane non offrono nessuna opportunità a chi volesse rientrare. La mancanza di trasparenza nel reclutamento e l'incertezza del percorso di carriera accademica non invogliano neanche a provarci.

Il problema è serio. Se non tornano a casa neanche gli italiani, come si può pensare di attrarre talenti stranieri? Anche per questo non sono del tutto contrario alle leggi per il rientro dei cervelli, perché l'influsso di persone con un'importante esperienza internazionale favorisce lo scambio di idee ed è un primo passo verso la «brain circulation». Tra le proposte più recenti, c'è un disegno di legge bipartisan, «Controesodo», che prevede la concessione di un credito di imposta ai conazionali che tornano a lavorare in Italia dopo un periodo di formazione all'estero. Ottima idea per chi vuol fare l'imprenditore, ma del tutto inutile per chi aspira ad un posto di ricercatore e come prima preoccupazione ha quella di trovarlo.

Per far circolare i cervelli non è però necessario trasferirli in modo definitivo. «Issnaf», la fondazione degli scienziati ed intellettuali italiani in Nord America, ad esempio ha tra i suoi scopi quello di creare borse di studio bidirezionali: per ogni ricercatore portato negli Usa, se ne manda uno in Italia. Questo approccio favorisce l'internazionalizzare delle università e, forse, nel lungo periodo potrebbe migliorare le cose, ma per arrivare in breve tem-

po a competere sul mercato globale della conoscenza c'è bisogno di nuove regole interne.

Il disegno di legge della riforma universitaria va nella direzione giusta, normalizzando le fasi iniziali della carriera universitaria e stabilendo che almeno un terzo dei professori vadano reclutati tra candidati che non abbiano prestato servizio nell'ateneo banditore nei precedenti tre anni. Se il ddl supererà indenne l'esame del Parlamento, misure come l'obbligo di avere il 40% di membri esterni nel CdA e la distribuzione delle risorse in base al merito serviranno a responsabilizzare gli atenei, anche nel reclutamento dei docenti, e la chiamata diretta diventerà uno strumento prezioso per accaparrarsi i professori migliori. Naturalmente l'efficacia di un sistema competitivo basato su incentivi e disincentivi dipende dal valore di questi e, quindi, dopo la riforma si dovranno aumentare i finanziamenti all'università per non rischiare che il costo della valutazione superi l'ammontare dei premi dati ai migliori.

Chi è Riccardo Lattanzi Bioingegnere

RUOLO: E' ASSISTANT PROFESSOR
DI RADIOLOGIA AL NEW YORK
UNIVERSITY LANGONE
MEDICAL CENTER

IL BLOG: WWW.RICCARDOLATTANZI.COM/MYBLOG/

dente allora che l'iniziativa del Miur, seppur lodevole, da sola non basta a fronteggiare il problema del «brain drain», particolarmente grave in Italia, dove il rapporto tra ricercatori in ingresso e in uscita è di 1 a 10.

Siamo tutti d'accordo che la soluzione sia trasformare il fenomeno in «brain circulation», ma per farlo bisogna prima capire perché le università italiane non riescono ad attrarre ricercatori dall'estero. Mettiamoci nei panni di un giovane straniero che ha appena conseguito il dot-

**La chiamata diretta
potrà diventare
uno strumento prezioso
per scegliere i migliori**



“Quando studiavamo al Mit di Boston l'Italia era molto più seria”

Testimonianza

I ricordi
di Baldassarri
e Giavazzi

“Mario Baldassarri e Francesco Giavazzi sono due ex studenti del Mit, il Massachusetts Institute of Technology di Boston, che hanno fatto «carriera». Entrambi economisti, il primo è docente universitario, editorialista e politico. Autore di decine di libri e centinaia di articoli, ha ricoperto l'incarico di viceministro per l'Economia e le Finanze tra il 2001 e il 2006. Oggi è presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato. Il secondo, anche lui docente universitario ed editorialista, è autore di numerosi saggi di divulgazione economica ed è attualmente presidente di «Igi» e l'«Innocenzo Gasparini Institute for Economic Research».

In quali anni siete stati al Mit e quale titolo di studio avete conseguito?

M.B. «Dal 1972 al 1974, poi ad intervalli fino al 1977. Sono PhD in Economics, classe 1978».

F.G. «Dal 1974 al 1978, quando ho ottenuto il PhD in Economics».

Avete poi trovato subito lavoro in Italia?

M.B. «Prima ancora di finire ero assistente all'Università di Torino e avevo un posto garantito al centro studi della Banca d'Italia. Dopo il PhD ricevetti un'offerta di trasferimento all'Università di Bologna ed un incarico per insegnare economia monetaria e creditizia alla Cattolica di Milano».

F.G. «Venni subito assunto all'Università di Padova».

Aver studiato negli Stati Uniti vi ha aiutati a fare carriera in Italia? E in che modo?

M.B. «E' stato fondamentale. Quando vinsi il concorso da ordinario nel 1979, tra gli oltre 200 candidati solo in tre avevamo il PhD. In Italia non esisteva ancora il dottorato».

F.G. «Ho avuto un incarico solo grazie al PhD del Mit. Infatti, in Italia ero laureato in ingegneria e non avevo contatti con economisti italiani».

Perché, secondo voi, oggi è più difficile rientrare?

M.B. «Non è che prima fosse più semplice, era la selezione ad essere più seria. Il concorso era su base nazionale e i candidati, almeno per la mia esperienza, venivano scremati in tre gruppi: quelli meritevoli di andare in cattedra su cui non si discuteva, quelli non idonei che venivano scartati e quelli in forse, su cui si apriva il confronto e si raggiungeva un compromesso finale tra le varie scuole di pensiero. Sul versante aziendale c'erano poi più posti perché molte imprese facevano ricerca».

F.G. «A quei tempi pensavamo di non avere chance sul competitivo mercato del lavoro americano e quindi cercavamo lavoro solo in Italia. Per quello che vedo, oggi è normale che dopo il PhD si cerchi prima un posto in Usa e poi, se va male, in Europa, dando priorità a Spagna, Gran Bretagna e Svezia. Solo alla fine si prova in Italia».

Sapendo che quasi nessuno rientra in Italia, consigliereste ai vostri figli di andare a studiare negli Stati Uniti?

M.B. «Certamente. La priorità deve essere formarsi nel modo migliore. E' vero che oggi più si impara, più è difficile tornare, ma questo è un problema dell'Italia».

F.G. «Entrambe le mie figlie sono già là per svolgere un PhD».

[R. LAT.]

IL PRESENTE

«Il paradosso è che più si impara e più difficile diventa rientrare»

GLI ANNI 70

«I concorsi erano credibili e anche le aziende facevano ricerca»



Ieri il preconsiglio dei ministri

Limiti

■ Il provvedimento esaminato al preconsiglio dei ministri di ieri estende la vigilanza alle opere sotto i 4,8 milioni di euro, sia al cantiere che alla fase di realizzazione

Gli effetti

■ Se dai controlli sul campo emergeranno i tentativi di infiltrazione mafiosa i prefetti

potranno revocare il nulla osta e le amministrazioni potranno revocare l'appalto

Procedura

■ Finora gli accessi si svolgevano sulla base di semplici a protocolli di intesa. Ora il decreto li rende stabili e soprattutto li estende a tutti gli appalti, indipendentemente dalla loro entità

Estesi i poteri dei prefetti

Controlli antimafia nei piccoli cantieri

Valeria Uva

■ I controlli antimafia si estendono ai piccoli cantieri. Ieri il preconsiglio dei ministri ha esaminato il regolamento che amplia la vigilanza anche alle opere sotto i 4,8 milioni di euro. In particolare, la vigilanza dei prefetti sarà allargata al cantiere e alla fase di realizzazione. E se dai controlli sul campo emergeranno i tentativi di infiltrazione mafiosa le amministrazioni potranno revocare l'appalto.

Il regolamento, che arriverà al Consiglio dei ministri per l'esame preliminare, è una delle norme di attuazione del pacchetto sicurezza (legge 94/2009) ed è stato messo a punto dal ministro per la Funzione pubblica, Renato Brunetta, insieme con i tecnici di Palazzo Chigi.

L'obiettivo è di dare una cornice normativa a una prassi che sul territorio è già abbastanza diffusa: quella dei cosiddetti «accessi» ovvero i controlli sulle presenze di fornitori, subappaltatori e lavoratori in cantiere, decisi dal prefetto e attuati dai gruppi interforze. Finora si svolgevano sulla base di semplici protocolli di intesa. Ora il decreto li rende stabili e soprattutto li estende a tutti gli appalti, compresi quelli sotto la soglia eu-

ropea dei 4,8 milioni di euro. Per questi oggi sono previste solo verifiche sui documenti e sui precedenti penali in fase di gara. Ora, invece, i controlli si allargheranno anche alla fase successiva alla gara di appalto. I prefetti potranno quindi valutare se l'impresa sta subendo intimidazioni, pressioni o tentativi di estorsione «in loco», se sono presenti fornitori anomali, o subappalti non autorizzati. Se emergeranno elementi di incertezza si aprirà una breve istruttoria che potrà prevedere anche un contraddittorio con le imprese. Ma se i sospetti e le segnalazioni saranno confermati, il prefetto potrà bloccare il nulla osta antimafia dell'impresa. E le amministrazioni potranno revocare il contratto, pagando solo la parte di opere già eseguite.

Intanto ieri nell'audizione in commissione Antimafia, il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, e il vicepresidente con delega alla sicurezza, Vincenzo Bonifati, sono tornati a chiedere le white list, elenchi di fornitori garantiti dalle prefetture. Previsti sia per gli appalti di ricostruzione in Abruzzo che per l'Expo 2015, in realtà, non sono ancora stati istituiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riscoperta della sua opera ingegneristica nella mostra in programma a Sondrio dal 15 aprile

Nervi, poetica del cemento armato

Dal grattacielo Pirelli allo stadio a basso costo di Firenze

DI ROBERTO GAMBA

Pierluigi Nervi è stato un grande protagonista dell'ingegneria edilizia. Il grattacielo Pirelli a Milano, progettato da Giò Ponti, è un capolavoro dell'ingegneria strutturale. All'epoca, ogni giorno, Nervi andava in studio insieme a Ponti per studiare come alleggerire le strutture in cemento armato così da dare quell'aria sottile alla più alta torre di quegli anni in costruzione per committenza di Pirelli e inaugurata nel 1957. Giorno dopo giorno, calcolo dopo calcolo, assottigliava le assi portanti verso le estremità come non si era mai visto tanto che in cantiere ci fu chi, in preda al panico, scambiò inizialmente quegli arditi prefabbricati di cemento per un errore. Sondrio, la sua città natale, gli dedica una mostra (Galleria Credito Valtellinese, piazza Quadrivio, 8, dal 15 aprile al 20 giugno), dal titolo «Pierluigi Nervi, L'architettura molecolare», curata da Fausto Colombo, con la collaborazione di Massimo Antinarelli e Andrea Tito Colombo e catalogo edito dal Credito Valtellinese.

Pur senza seguire i canoni della ricerca di rinnovamento storiografico e stilistico dell'architettura del mondo occidentale, intrapresa dal Razionalismo in Europa, agli inizi del Novecento, l'opera di Pierluigi Nervi (1891-1979) rispecchia la tradizione dell'ingegneria ottocentesca, per il suo insistere nell'affrontare il tema del rapporto forma-struttura. Le sue invenzioni tecnologiche e l'armonia delle sue soluzioni formali hanno di frequente

reso il disegno strutturale protagonista e risolutore delle composizioni architettoniche e hanno contribuito alla straordinaria evoluzione del modo odierno di costruire, insieme agli sviluppi che hanno riguardato materiali e sistemi di calcolo.

Le sue realizzazioni sono note per perizia costruttiva e sapiente uso di elementi e prodotti; le sue inedite e eleganti applicazioni del cemento armato hanno dato esiti notevoli, apprezzati in varie parti del mondo. Già uno dei suoi primi lavori destò interesse a livello internazionale per i bassi costi e per la soluzione delle strutture a vista: si tratta dello stadio «Berta» di Firenze Campo di Marte, 1932 (attualmente Stadio Artemio Franchi), per il quale egli vinse un concorso appalto.

Tra il 1935 e il 1943 si dedicò alla progettazione di aviorimese, per conto dell'aeronautica italiana (a Castel Viscardo-Or-

vieto, Torre del Lago, Marsala e di Orbetello, con coperture a ampie volte intrecciate di cemento).

Della fine degli anni quaranta, è la straordinaria volta del padiglione B di Torino esposizioni (94 m di luce per 4 cm di spessore, realizzata con casseforme a perdere e, per la prima volta, con ponteggi mobili).

Degli anni Cinquanta e successive sono la sede dell'Unesco a Parigi (in collaborazione con Breuer e Zehruss), l'ossatura portante del grattacielo Pirelli (1959) a Milano; il Palazzo del Lavoro per l'Italia '61 a Torino, il grattacielo di Place Vitoria a Montreal (1966), il cui progetto architettonico è di Luigi Moretti; le attrezzature per le Olimpiadi di Roma del 1960, tra cui il Palazzetto dello Sport (1957, con Annibale Vitellozzi); la cartiera Burgo a Mantova (1963); il grattacielo di Australia Squa-

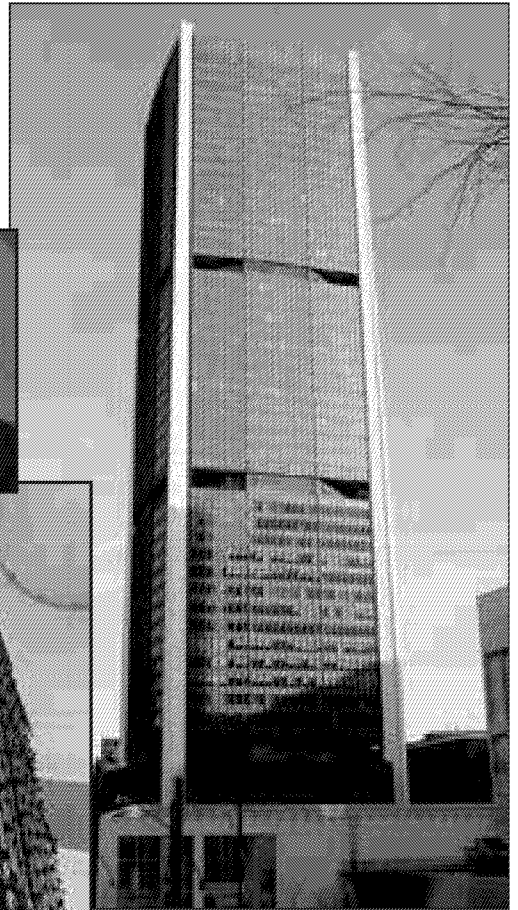
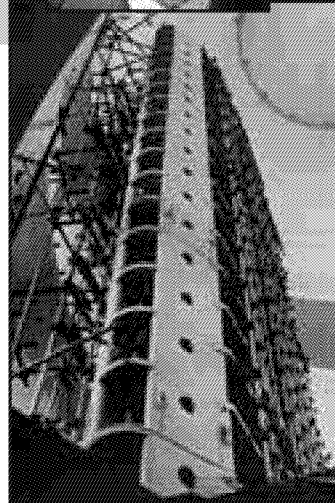
re a Sydney (1967, progetto architettonico di Harry Siedler); la stazione per autobus a New York, la cattedrale cattolica St. Mary a San Francisco, l'Ambasciata d'Italia a Brasilia, l'Aula Nervi, voluta da Paolo VI per le udienze papali in Vaticano (1971). Nel dopoguerra assieme a Bruno Zevi,

Luigi Piccinato, Mario Ridolfi ed altri, fu tra i fondatori a Roma dell'Associazione per l'architettura organica. Fra il 1945 e il 1962 è stato docente di Tecnica delle costruzioni e Tecnologie dei materiali all'Università «La Sapienza» di Roma. Dopo la sua scomparsa l'attività del suo studio di progettazione è continuata con tre dei suoi quattro figli.





Alcuni edifici progettati da Nervi (nella foto a lato): sopra Palazzo dello sport a Roma, in basso il grattacielo Pirelli in costruzione negli anni '50, e destra la Torre della Borsa a Montreal



Studi di settore. Contro la congiuntura Oggi il via libera ai «correttivi»

Il Sole Correttivi anti-crisi per gli studi di settore all'ultimo passaggio. Questa mattina alle 10 (in linea con la previsione normativa di un varo per la fine di marzo) si svolgerà, infatti, il passaggio finale del confronto fra l'amministrazione finanziaria e le categorie destinato a individuare i correttivi che avranno il compito di rendere meno difficile la gestione della dichiarazione dei redditi 2010 per i contribuenti che sono sottoposti all'applicazione degli studi di settore.

Nei giorni scorsi si sono succeduti gli incontri fra i tecnici dell'amministrazione finanziaria, della Sose e delle associazioni di categoria.

Sul tavolo del confronto tra professionisti, artigiani, commercianti, imprese e tecnici, la riedizione di un'operazione che l'anno passato, secondo le indicazioni fornite dall'amministrazione, ha portato al varo di strumenti per attenuare l'impatto di Gericco che sono stati utilizzati da più di un milione di contribuenti, in discussione ci sono anche i dati presi dalle comunicazioni Iva oltre che quelli forniti dalle associazioni di categoria.

La fase finale degli incontri dovrebbe portare all'ap-

provazione di correttivi più estesi di quelli utilizzati l'anno scorso. Conseguenza, questa, dell'allargarsi della crisi nel periodo d'imposta 2009. Per esempio dovrebbe essere circa la metà degli studi di settore a poter usufruire dei correttivi di secondo livello che sono destinati a mantenere la rappresentatività degli studi di settore in rapporto alla situazione economica.

Queste, dunque, le linee che dovrebbe avere l'intervento che sarà varato domani. L'operazione validazione dovrebbe portare alla conferma degli interventi sulla normalità economica così come dovrebbero uscire confermati quelli sul costo delle materie prime e quelli congiunturali di settore e individuali. Strada sbarrata, invece, al riutilizzo degli indici sul costo del carburante. Dovrebbe, infine, arrivare al traguardo della validazione il correttivo legato all'utilizzo degli impianti, mentre nelle ultime settimane sembra essere stata accantonata, salvo sorprese dell'ultima ora, l'introduzione di un indice che dia rilevanza alla difficoltà nell'accesso al credito.

J.M.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni



Sul Sole 24 Ore del 18 marzo le ultime indicazioni sull'elaborazione dei correttivi da applicare agli studi di settore per il periodo d'imposta 2009. Con la previsione che l'applicazione dei correttivi sarà quest'anno ad ampio raggio, in particolare per gli indici di secondo livello, destinati a mantenere la rappresentatività degli studi

